

● CAMPAGNA COMMERCIALE IN FASE DI STALLO

# Domanda al minimo e prezzi al palo per il riso italiano

**È** braccio di ferro tra risicoltori e industria risiera, mentre nelle borse merci nazionali si prefigura una **possibile fase di ulteriore stagnazione dei prezzi per le varietà da interno**, dovuta a un temporaneo squilibrio, più evidente in questa fase per i gruppi Arborio e Carnaroli.

La **debolezza dei consumi**, dopo i rincari a doppia cifra dei mesi scorsi (il riso è stato tra i prodotti più «caldi» del reparto alimentare nel momento di picco dell'inflazione), ha rallentato lo smaltimento delle giacenze, soprattutto di risi confezionati. Più regolare appare invece la situazione per le varietà del gruppo Lungo B, prevalentemente destinate alle esportazioni, in un contesto di maggiore equilibrio e in generale di minore pressione dell'offerta.

Nel complesso, **in tutti i principali centri di scambio nazionali si osserva una stasi delle trattative, di fronte a un prevalente disinteresse all'acquisto e a una reazione attendista da parte dei venditori**. Alle richieste delle riserie ridotte al lumicino, i produttori stanno adottando alcune contromisure per evitare una caduta dei prezzi, nell'attesa di una imminente ripresa degli scambi e di una prospettiva di collocamento agevole nel prosieguo della campagna commerciale.

I dati sui trasferimenti di risone aggiornati dall'Ente risi alla data del 2 gennaio attestano a poco meno del 35% la quota di conferito rispetto alla disponibilità iniziale, un risultato in linea con quello della precedente campagna di commercializzazione.

Il dettaglio per gruppi varietali rivela tuttavia divergenze anche considerevoli per i Lunghi A che comprendono i risi destinati al mercato interno, la cui percentuale di trasferito è di oltre il 5% inferiore a quella di un anno fa.

Al contrario i Lunghi B (Indica e altri) registrano un divario positivo di quasi 8 punti percentuali, a conferma di un

In assenza di ordinativi i risicoltori mantengono un atteggiamento attendista. Allarme Airi sulle importazioni di risi confezionati dai Paesi extra-UE



**250.000** ha  
investiti a riso in Italia  
è l'obiettivo di Airi

collocamento più fluido.

Per i Tondi si osservano 3 punti di scarto, sempre positivo, mentre i Medi mostrano quest'anno un forte ritardo, con il grosso delle disponibilità ancora in mano ai produttori.

**Nel bilancio dei primi 4 mesi della nuova campagna – calcola l'Ente risi – il volume complessivo dei trasferimenti di risone si aggira attorno alle 512.000 t, in aumento del 14% sulla scorsa stagione, caratterizzata però da un deficit produttivo. Rispetto a 2 anni fa (il confronto in questo caso è con una stagione considerata rego-**

lare) si osserva invece una riduzione del 24%, a conferma di un ritardo dovuto alla condizione di paralisi dei mercati.

Da rilevare che gli ultimi 12 mesi sono stati comunque caratterizzati da una significativa volatilità dei listini. **Da gennaio a dicembre le varietà Arborio e Volano hanno pressoché dimezzato i valori. Stessa evidenza per il Carnaroli che da oltre 1.200 euro/t è sceso ormai da 4 mesi sotto la soglia dei 600 euro.**

Più regolare nel corso dell'anno l'andamento dei prezzi degli Indica e Thai-bonnet, mentre Selenio, il più rappresentativo del gruppo dei Tondi, ha limitato le perdite a poco più di 20 punti percentuali, al pari di quanto riscontrato per Lido e Vialone nano, appartenenti al gruppo dei Medi.

## I timori dell'Airi

Nel frattempo l'Airi (industria risiera) ha ribadito l'esigenza di rilanciare gli investimenti in Italia, puntando al target di 250.000 ha, 40.000 in più rispetto ai livelli attuali. A preoccupare, sostiene l'associazione, è l'aumento esponenziale delle importazioni UE di riso confezionato. Nel 2017, escludendo il Regno Unito, erano 188.000 t, ma si è arrivati oggi a ridosso delle 400.000, l'equivalente di tutto il riso consumato in Italia nell'arco di un anno.

È evidente – scrive l'Airi – come questo fenomeno, anche in considerazione delle concessioni daziarie, possa portare a una progressiva sostituzione della produzione europea con prodotto estero. Servirà uno sforzo congiunto verso le istituzioni comunitarie, in una situazione di pericolo con presupposti analoghi a quelli che portarono all'adozione della clausola di salvaguardia.

A preoccupare la filiera sono anche i temi del cambiamento climatico e della gestione della risorsa idrica, che prefigurano un rischio di ulteriore ridimensionamento delle superfici risicole sia in Italia sia nel resto d'Europa.

L'Ente risi ha avviato il primo sondaggio sulle intenzioni di semina 2024 che porterà prevedibilmente a risultati non molto distanti da quelli dell'anno scorso (210.000 ha). Molto dipenderà dall'andamento dei prezzi e dagli sviluppi della campagna di commercializzazione. Il collocamento nel 2023-2024 supererà il milione di tonnellate (base lavorato) – stima l'Ente risi – in crescita del 3% sulla scorsa annata. **F.Pi.**